

Dall'anale all'ideale
(Lezione del 19 giugno 1965)
Cristiana Fanelli

Questa lezione è in forte continuità con la precedente. Ed è inoltre una lezione molto densa, con una sua logica interna molto ben scandita, articolata direi in una serie di punti:

- 1) Da un lato Lacan presenta l'escremento come oggetto causa del desiderio anale. Ci porta quindi in un campo circoscritto, quello della clinica della nevrosi ossessiva;
- 2) Da un altro lato però Lacan travalica i confini della nevrosi ossessiva e fa dell'oggetto escremento un paradigma. E di cosa? Della funzione-causa che ogni oggetto – al di là della sua forma – svolge. L'oggetto escremento è quello che, meglio di tutti gli altri, illustra questa funzione;
- 3) A partire da questa considerazione, Lacan si propone di indagare come l'oggetto escremento entri nel processo di soggettivazione – e qui si apre tutta una seconda parte della lezione consacrata al ruolo della domanda dell'Altro – il che permette a Lacan di ricostruire la grana dell'ambivalenza ossessiva e poi di esplorarne il desiderio attraverso il fantasma di Dio onnipotente e onniveggente.

FUNZIONE CAUSA

Partiamo allora dalla funzione-causa dell'oggetto perché è uno dei cuori pulsanti di questa lezione (e del seminario *tout court* direi). Lacan parte da un distinguo tra quello che lui sta sviluppando e la teoria di Karl Abraham. Nel senso che la funzione dell'oggetto *a* così come lui la sta sviluppando quest'anno «tende ad opporsi alla concezione abrahamica»¹ perché la teoria di Karl Abraham collega le varie forme di oggetto con i diversi stadi dello sviluppo.

Lacan introduce un'altra prospettiva. Intanto perché distingue la forma dell'oggetto dalla sua funzione – e qui potremmo chiederci: cosa mette in campo questa distinzione? Se parliamo di forma in che registro siamo? E se parliamo di funzione? Ci dice infatti che, *al di là delle forme* che l'oggetto assume (oggetto orale/ anale/ scopico/ vocale), *l'oggetto svolge sempre la stessa funzione*. Quale? La funzione di CAUSA.

Nel tragitto che Lacan ha percorso finora l'oggetto si divide tra OGGETTO MIRA (l'oggetto-mira è quello che sta nel campo speculare, quello che percepiamo, che funziona da polo attrattivo per il desiderio, l'oggetto brillante e anche illusorio perché non può sostanziare il desiderio, l'oggetto che Lacan mette sul versante dell'agalma) e OGGETTO CAUSA (quello inattuabile per il soggetto, quello che manca nel campo speculare benché determini il gioco del desiderio che si produce proprio nel campo speculare).

¹ J. Lacan, Il seminario. Libro X, *L'angoscia* (1962-1963), Einaudi, Torino 2007, p. 321.

Attraverso questa distinzione e messa a fuoco (oggetto mira/oggetto causa), Lacan riporta l'oggetto parziale nel posto della causa, e lo riporta nel posto della causa sotto forma di scarto e di resto. Qui le parole causa/resto/scarto sono molto importanti e vanno di pari passo. In questa lezione Lacan dichiara apertamente che il grande merito della psicanalisi sta proprio nell'aver ricollocato la nozione di causa come causa di desiderio. L'altra mossa eversiva, direi un vero urto rispetto alla tradizione del pensiero, sta nell'aver accostato la causa attraverso la nozione di scarto e di resto. Proprio a partire da questo riposizionamento della causa nell'ambito dello scarto e del resto, Lacan può eleggere l'oggetto escremento (escremento e scarto sono davvero sinonimi) a paradigma non solo del desiderio anale, ma della funzione-causa dell'oggetto: l'escremento si presta meglio degli altri oggetti ad illustrare la funzione della causa. Da qui l'interesse che questa lezione può avere per noi.

COSTITUZIONE CIRCOLARE DELL'OGGETTO LE FORME DELL'OGGETTO AI SUOI DIVERSI STADI

Lacan crea un circolo numerato, che parte dallo stadio orale (1), poi lo stadio anale (2), al vertice e in posizione di rilievo lo stadio fallico (3), in posizione (4) lo stadio scopico e infine, in posizione (5) lo stadio vocale o Super-io.

Alcune informazioni sullo schema. Nello stadio fallico, centrale rispetto agli altri, la funzione di *a* è rappresentata da una mancanza: come sappiamo è il luogo in cui l'oggetto è assente, il luogo in cui nell'Altro l'oggetto manca e proprio perché manca, un oggetto mira può risplendervi. In tal senso Lacan può dire che questo è il punto in cui si compie «la disgiunzione che congiunge il desiderio con il godimento»².

Lo stadio 4 e 5 sono in una posizione di ritorno che li mette in relazione ai precedenti. In modo particolare: lo stadio scopico è collegato allo stadio anale, mentre quello relativo alla voce e al Super-io è collegato allo stadio orale: «Tutti conoscono i legami dello stadio orale e del suo oggetto con le manifestazioni primarie del superio. Ricordandovi la sua connessione evidente con quella forma di oggetto *a* che è la voce, vi ho indicato che non può esserci una concezione analitica valida del superio se si dimentica che, nella sua fase più profonda, si tratta di una delle forme dell'oggetto *a*. D'altra parte, le connessioni dello stadio anale con la scopofilia è stata indicata da molto tempo»³.

Quindi se lo schema congiunge gli stadi due a due, ciò non toglie che l'insieme sia orientato secondo quella freccia che prima sale e poi scende. In altre parole si sviluppa secondo un doppio movimento, un movimento elastico che fa sì che «in ogni fase analitica di ricostruzione dei dati del desiderio rimosso vi sia, in una regressione, un aspetto progressivo» e viceversa. Un gioco di rimandi. Potremmo forse porre una domanda: come incide in questo tipo di articolazione il passaggio attraverso lo stadio

² Ivi, p. 321.

³ Ivi, p. 322.

fallico? Cosa determina il passaggio per questo stadio? È solo un caso che sia posto come vertice, come punto di passaggio tra i 4 stadi che s'intrecciano tra loro?

Dopo aver presentato lo schema, Lacan passa all'analisi del desiderio anale in relazione al suo oggetto causa, ovvero l'escremento. E ci dice subito:

«Dopotutto, nella storia del pensiero, è privilegio dell'analisi aver fatto emergere la funzione determinante di questo oggetto sgradevole nell'economia del desiderio»⁴. E proprio questo oggetto è emblematico della funzione di causa che ogni oggetto svolge. E qui, come ho già anticipato, Lacan ricolloca la causa come causa di desiderio perché, dice, «**la forma primordiale della causa è la causa di un desiderio**»⁵. Ed è un oggetto a svolgere questa funzione-causa.

Lacan ci fa notare che la causa richiede sempre l'esistenza di un'apertura beante tra sé e il suo effetto. Perché? Perché «La causa è causa di desiderio, vale a dire di qualcosa di essenzialmente non effettuato [non effectué]»⁶. Detto altrimenti l'escremento non svolge il ruolo di effetto in questo desiderio anale, bensì di causa.

L'anale – ci dice Lacan – è un po' particolare rispetto agli altri modi. E qui Lacan elenca tutta una serie di fatti anatomici – già Amalia Mele aveva sottolineato la presenza della fisiologia, della biologia, dell'etologia in queste lezioni, qui senz'altro molto – che assumono nell'uomo un valore di destino perché entrano in un processo di soggettivazione sospeso al linguaggio, al fatto che il soggetto che parla è prevalente su quello che comprende: «Per il fatto di parlare, egli crede di poter raggiungere il concetto, vale a dire crede di poter afferrare il reale tramite un significante che ordina questo reale secondo una sua causazione intima»⁷.

In questo stesso seminario, infatti, Lacan ha riletto la celebre frase freudiana secondo cui *l'anatomia è il destino*. Questa frase, aveva detto, «diventa vera se diamo al termine anatomia il suo senso stretto e, se così posso dire, etimologico»⁸, cioè *ana* (in) e *tomia* (da *tomé*: taglio, sezione, da *anatemno*, tagliare) che valorizza la funzione del taglio. Il destino di un soggetto è il taglio, il punto in cui il taglio si è prodotto organizzando le strade del suo desiderio. E questo perché «il desiderio io vi insegno a collegarlo alla funzione del taglio, e a metterlo in un certo rapporto con la funzione del resto, il quale sostiene e anima il desiderio»⁹.

Lacan sta dando importanza al significante che, come dice, trasforma ogni cosa, per esempio trasforma il bisogno in desiderio, produce quella disgiunzione tra desiderio e godimento su cui tanto insiste in questa lezione, e rende così complessa quella relazione intersoggettiva considerata tanto facile dagli psicologi. Eppure questo è il seminario in

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Ivi, p. 323.

⁷ Ivi, p. 324.

⁸ Ivi, p. 256.

⁹ Ivi, p. 250.

cui prende quota il reale. Siamo dunque lungo il confine tra simbolico e reale perché, sebbene l'oggetto causa sia «definito come un resto irriducibile alla simbolizzazione nel luogo dell'Altro, ciò non toglie che esso dipenda dall'Altro, giacché, altrimenti, come si costituirebbe?»¹⁰. Quindi la causa è nel reale, ma la sua origine è simbolica: Lacan definisce l'oggetto causa come un resto originato da un taglio simbolico: «Che cos'è il resto? È ciò che sopravvive alla prova della divisione del campo dell'Altro attuata dalla presenza del soggetto»¹¹. O ancora: «*a* è l'oggetto che funziona come resto della dialettica del soggetto con l'Altro»¹². Tale oggetto fa quindi ben emergere la dipendenza del reale (*a*) dal simbolico (inteso come campo dell'Altro, come dialettica del soggetto con l'Altro). Quindi il significante è consustanziale alla causa, partecipa alla costituzione stessa della causa dando luogo, perciò, a qualcosa che lo eccede.

Il che ci conduce al terzo punto cui facevo cenno all'inizio. Quello in cui Lacan esplora il ruolo svolto dalla domanda dell'Altro nella soggettivazione dell'oggetto escremento. E sceglie una porta d'ingresso assai curiosa. Ci parla di animali e ci dice che anche gli animali provano angoscia. E «per loro come per noi, vi è qui la manifestazione di un luogo dell'Altro. È un'Altra cosa che si manifesta in quanto tale. Questo non vuol dire, e per evidenti ragioni, che non ci sia nessun posto in cui questo luogo dell'Altro trovi alloggio al di fuori dello spazio reale»¹³.

DESIDERIO ANALE: MATERIALE O IDEALE?

SI PARTE DALL'ESCREMENTO E SI ARRIVA AL FANTASMA DI DIO ONNIPOTENTE

Proviamo ora a vedere in che modo l'escremento funziona nel punto in cui il soggetto si costituisce nel significante. C'è una confusione – spiega Lacan – perché quando si tratta dell'anale «si è convinti di avvicinarsi di più alla materia o al concreto. Si crede così di dimostrare che, noi sì, sappiamo tenere conto anche degli aspetti più sgradevoli della vita. Ci si rallegra che sia lì e non nell'empireo che andiamo a cercare l'ambito delle cause»¹⁴ il che è molto ben dimostrato da un saggio di Ernest Jones intitolato *Il concepimento della Madonna attraverso l'orecchio*. Il vento anale funziona da afflato fecondante – elemento già riportato nelle Upanishad dove l'Apana è il vento con cui, dal suo didietro, Brahma genera la specie umana. Jones sviluppa allora un discorso molto tipico secondo cui «l'esperienza prova l'interesse che il soggetto manifesta nei confronti dei propri escrementi e della merda che produce»¹⁵. Ed è un interesse infinitamente più presente, più evidente, più dominante della preoccupazione per la propria respirazione che è una cosa abituale – argomento, suggerisce Lacan, assai debole. Tanto più che all'epoca di Jones era già stato messo in risalto l'importanza del soffocamento e della difficoltà respiratoria nell'istaurazione dell'angoscia. Come

¹⁰ Ivi, p. 362.

¹¹ Ivi, p. 239.

¹² Ivi, p. 249.

¹³ Ivi, p. 325.

¹⁴ Ivi, p. 325.

¹⁵ Ivi, p. 326.

anche l'importanza della respirazione nella relazione sessuale – il richiamo è all'ansito paterno o materno nella fenomenologia della scena traumatica, motivo per cui la respirazione entrava a pieno titolo nella teoria sessuale infantile.

Le domande attraverso cui Lacan procede a questo punto sono due. Perché l'escremento svolge un ruolo privilegiato nella costituzione soggettiva del cosiddetto desiderio anale? Venendo cioè ad occupare il posto di *a*. E poi – domanda più generale – per quale via l'escremento entra nella soggettivazione?

L'IDEA BIOLOGICA

La cosa colpisce ancor più se la confrontiamo con la biologia. Nell'IDEA BIOLOGICA «l'escremento si caratterizza come rigetto», si colloca cioè nel flusso delle cose cui l'essere vivente tende a disinteressarsi perché l'interesse del vivente si concentra piuttosto su ciò che entra, non su ciò che si espelle: «Per quanto riguarda ciò che esce, la struttura sembra implicare che esso non abbia una tendenza a trattenerlo»¹⁶.

Tanto più allora salta all'occhio che invece nell'essere umano (o, per meglio dire, nell'essere parlante) l'escremento assume grande importanza nel processo di soggettivazione. *E come mai?*, si chiede Lacan mentre richiama tutta un'economia fondata sulla funzione dell'escremento (basti pensare al riciclo) come dimostra il libretto del suo amico Aldous Huxley sull'organizzazione industriale del recupero dell'escremento a livello urbanistico in una città dell'Ovest americano. Non si può neppure immaginare quanta ricchezza si possa ricostituire con i soli escrementi di una massa umana. E, lungo questa scia, ricorda anche la riduzione di intere masse umane alla funzione di escremento – il riferimento è ai forni crematori in cui un popolo, che non per caso era l'eletto, è stato annientato e poi ridistribuito sotto forme di saponette. Vicenda che mostra bene come «nel circuito economico l'obiettivo della riduzione dell'uomo all'escremento non è affatto assente»¹⁷. Basti pensare però anche a tutta una serie di prassi artistiche basate sul riscatto di oggetti residuali, sul riutilizzo di scarti, scampoli, lacerti, materiali, rifiuti trasformati in arte. E anche questo tipo di arte entra in un fiorente circuito economico.

LA DOMANDA DELL'ALTRO E LA NASCITA DELL'AMBIVALENZA OSSESSIVA

Veniamo ora alla domanda più generale: per quale via l'escremento entra nella soggettivazione? Vi entra tramite la domanda dell'Altro, in particolare della madre. Lacan parla dell'educazione alla pulizia che impone al bambino di trattenerne e poi di rilasciare. E questo senza seguire le esigenze pulsionali del corpo del bambino, ma in base ad esigenze educative, culturali, codici (se sei per strada devi trattenerne, se dormi non puoi farla a letto ecc.) si chiede di trattenere, cioè di farne una parte del corpo da non alienare dopodiché gli si dice di rilasciare, e sempre su richiesta. Si vede bene

¹⁶ Ivi, p. 327.

¹⁷ Ivi, p. 328.

come l'istinto è trasformato, snaturato, dal linguaggio – e anche come la pulsione sia effetto della presa significante sul corpo. «La domanda anche qui ha un ruolo determinante»¹⁸.

E poi, altro fatto importante, quella parte che il soggetto ha tuttavia una qualche apprensione a perdere «si trova pertanto riconosciuta per un momento. Essa viene elevata a un valore del tutto speciale, viene perlomeno valorizzata per il fatto che dà soddisfazione alla domanda dell'Altro»¹⁹ [vediamo in atto come, grazie al significante, il bisogno entra in un altro circuito] ed è per altro accompagnata da tutte le cure che sappiamo: l'Altro approva, fa festa, vi presta attenzione, persino annusa e poi anche pulisce – pratica di cui sono ben noti gli effetti erogeni, effetti ancor più evidenti se una madre prolunga la sua attitudine a pulire il figlio sino a tarda età. Attitudini che, nel loro insieme, fanno della cacca un oggetto agalmatico. Com'è possibile che l'agalma sia passato nel registro del nauseabondo? Bisogna cogliere la relazione agalmatica della madre con gli escrementi del proprio figlio e porla nella prospettiva del fallo come mancanza di oggetto, quindi bisogna porla in relazione con l'angoscia fallica. Detto altrimenti se c'interessiamo all'*a* escrementizio «è nella misura in cui simbolizza la castrazione»²⁰. Non possiamo capire nulla, prosegue Lacan, nella fenomenologia dell'ossessione se non afferriamo in modo più intimo la relazione dell'escremento non solo con il $(-\phi)$ ma anche con le altre forme di *a* scritte nello schema iniziale. Riprendiamo allora le cose à rebour e sempre avendo presente che il regressivo ha anche una faccia progressiva.

A livello dello stadio orale – il cui oggetto causa, l'oggetto *a*, è il seno e il capezzolo – il soggetto si costituisce completandosi nel comando della voce: «Non sa e non può sapere sino a che punto sia lui quell'essere applicato al petto della madre in forma di mammella, dopo essere stato quel parassita che affonda le sue villosità nella mucosa uterina sotto forma di placenta. Egli non sa, non può sapere, che il seno, che la placenta, è la realtà del limite di *a* rispetto all'Altro. Egli crede che *a* sia l'Altro e che avendo *a* che fare con *a* abbia a che fare con l'Altro, con il grande Altro, la madre. In compenso è a livello anale che, per la prima volta, ha la possibilità di riconoscersi in un oggetto»²¹.

Al livello orale c'è qualcosa di difficile da definire, la distinzione tra oggetto e Altro non sembra essere così chiara, il che ovviamente ha un ritorno sul soggetto. Forse per questo motivo Catherine Millot definisce le mistiche come delle grandi orali: perché nel misticismo si tende ad una unione con l'Altro, con l'assoluto, attraverso un superamento dei limiti dell'esperienza sensibile – sentite come è pertinente questo richiamo ad un confine che si perde tra bambino e Altro – o attraverso l'annullamento della propria persona. Invece è solo a livello anale che l'oggetto si configura come oggetto staccato e che il soggetto può riconoscersi – diversamente dal livello orale – ma, come vedremo in modo ambiguo, riconoscersi e non al tempo stesso.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, p. 329.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ivi, pp. 329-330.

«In questo oggetto gira qualcosa – osserva Lacan – È la domanda della madre. Essa gira così: *Trattienilo. Dallo. E se lo do, dove va a finire?*»²². Ad affiorare qui sono i due tempi della domanda. Perché sono importanti? Perché il mucchietto viene richiesto e viene anche ammirato: *Ma che bella cacca!* Solo che il secondo tempo della domanda sconfessa il primo. Perché, dopo aver così invocato ed elogiato quel mucchietto, s’insegna ai bambini che non si devono conservare troppi legami con quella bella cacca se non per la via ben nota delle soddisfazioni sublimatorie. «Meglio imbrattarsi con la plastilina o con i colori, che puzzano meno».

Quindi «in questo primo rapporto con la domanda dell’Altro ci troviamo in un riconoscimento ambiguo: il mucchietto che sta lì è lui ma al tempo stesso non è lui, e poi non è più roba sua. È qui che troviamo l’origine delle ambivalenze ossessive dunque. Potremmo persino iscrivere in una formula ($a \langle \rangle \$$) dove a è la causa dell’ambivalenza, di questo “sì e no”. È mio questo sintomo, e tuttavia non è mio. *I cattivi pensieri che ho nei suoi confronti ovviamente glieli segnalo, ma non è comunque vero che io consideri lei come una merda.* In breve vediamo delinearci qui tutto un ordine di casualità»²³.

L’INTRODUZIONE DEL DESIDERIO. LA BESTEMMIA

Questa struttura fondata sulla domanda lascia fuori dal suo circuito il legame con il desiderio. Potremmo pensare – dice infatti Lacan – che l’introduzione di un’altra dimensione, esterna, estranea, quella del desiderio, e per la precisione del desiderio sessuale, farà passare in secondo piano, spazzerà via la costituzione del soggetto come diviso in rapporto alla domanda dell’Altro. Ma in realtà non è così. Sappiamo infatti che il desiderio sessuale non lo spazza via, anzi. L’oggetto anale simbolizza ciò di cui si tratterà nell’avvento dello stadio fallico, ossia il fallo in quanto la sua scomparsa, la sua *aphanisis* fa da tramite al rapporto tra i sessi, almeno negli esseri umani. L’evacuazione, proprio perché comandata, assumerà tutta la sua portata a livello fallico, come immagine della perdita del fallo – perdita che svolge una funzione attiva nello spingere un sesso verso l’altro.

A questo punto Lacan propone un altro schema che mostra la centralità di $(-\phi)$, uno schema che non illustra a dire il vero, se non in qualche aspetto:

5 VOCE	a	Desiderio dell’Altro
4 IMMAGINE	Potenza dell’Altro	
3 DESIDERIO	Angoscia $(-\phi)$	Godimento dell’Altro

²² Ivi, p. 330.

²³ Ivi, p. 330.

2 TRACCIA	Domanda dell'Altro	
1 ANGOSCIA	<i>a</i>	Desiderio x dell'Altro

La castrazione si costituisce come pegno del loro incontro – loro chi? Qui Lacan fa un'incursione nel campo del godimento maschile e femminile, del loro incontro, e *in nuce* troviamo già la questione del *non-rapporto sessuale* – ovvero di due godimenti dissimmetrici, che non arrivano a fare Uno. L'uomo incontra la propria caduta (l'orgasmo) prima dell'entrata nel godimento della donna, mentre il godimento della donna resta schiacciato nella nostalgia fallica il che implica che la donna sia condannata ad amare l'altro maschio solo in un punto situato al di là del fallo. Questo al di là in cui l'altro maschio è situato nell'amore, è un al di là o "transverberato" dalla castrazione (nella mistica cattolica, la transverberazione è la trafittura del cuore con un dardo e un lancia da parte di un angelo o di Cristo. La ferita può essere spirituale o corporea, in tal caso è detta ferita d'amore – detto altrimenti, la ferita come luogo d'amore, la trafittura come segno d'amore, ricordate le parole di Jorge Cacho per chi era presente alla giornata in onore di Marcel Czermak) o trasfigurato in termini di potenza. L'Altro maschio in questione non è allora colui a cui si tratta di unirsi. Il godimento della donna è in se stessa, non la congiunge all'altro.

Ora tra i due versanti esploreremo quello maschile/ossessivo. Il che ci porta a dire che l'uomo è nella donna unicamente delegando la propria presenza, sotto forma di quell'organo caduco, di questo organo di cui egli è – per la relazione sessuale e attraverso di essa – fondamentalmente castrato. Il che significa che le metafore del dono qui sono proprio solo metafore, perché lui non dona nulla. E tuttavia il simbolo del dono è essenziale nella relazione con l'Altro, è l'atto supremo, persino l'atto sociale totale. Ma la metafora del dono come sappiamo è attinta dalla sfera anale. Lo scibale è un dono d'amore. Su questo stesso asse, Lacan situa anche la traccia, la firma lasciata dallo scassinatore che, proprio mentre svuota una casa, è colto da dolori di pancia che lo costringono ad evacuare. Il che ci riconduce all'etologia dei mammiferi, al loro bisogno di lasciare tracce fecali, feci come tracce, come marcature di un territorio e marcature sessuali – dunque perimetri che delineano il posto di un soggetto. Entro questi limiti l'ippopotamo, come anche il pettirosso, si sente invincibile – sentimento di potenza che decade una volta oltrepassati quei limiti. Questi esempi prefigurano la funzione di rappresentante del soggetto rivestita dall'oggetto *a* in quanto frutto anale.

È questo tutto quello che possiamo trarre interrogando la relazione tra la funzione di *a* e il desiderio dell'ossessivo? Tutto questo non ci spiega ancor però i rapporti così particolari dell'ossessivo con il suo desiderio. Lacan cerca quindi di fare un passo in questa direzione.

«È per l'appunto nella necessità in cui si trova il soggetto di completare la sua posizione in quanto desiderio, che la completerà nella categoria della potenza, vale a dire a livello

del piano 4. La riflessione speculare, il supporto narcisistico della padronanza di sé nel suo rapporto con il luogo dell'Altro: sta qui il legame»²⁴.

Di cosa sta parlando qui Lacan? Innanzitutto notiamo che, in questa lezione, è la seconda volta che Lacan ricorre all'idea di un "completamento" del soggetto – al livello dello stadio orale, il completamento si fa con la voce, mentre al livello dello stadio anale, il completamento si fa con lo sguardo. In secondo luogo Lacan ci sta mostrando come il soggetto si fondi nel luogo dell'Altro. E forse il riferimento è alla dimensione di "prestazione" che nell'ossessivo serve a completare la tenuta egoica (io ideale) e a dimostrare la buona riuscita della propria capacità di soddisfare la domanda dell'Altro (Ideale dell'io). Ad ogni modo è per questa via che entriamo nel legame tra stadio anale e stadio scopico. E grazie a questo legame Lacan opera un ribaltamento: ci mostra infatti come il desiderio anale sta nel campo delle astrazioni e degli ideali (di cui è indice il fantasma di Dio Onnipotente) – più che della materialità.

Parte allora da un caso (sempre di Jones) sulla fenomenologia dell'ossessivo. Malgrado tutti gli ostacoli che crea, capita talvolta all'ossessivo di realizzare un suo desiderio. Quasi sempre, a dire il vero, perché altri hanno superato per lui lo spazio dell'ostacolo. Non è raro che il futuro ossessivo si presenti come una persona dissoluta. Racconta allora la storia di un bambinetto che si è formato in un ambiente femminile molto ampio e vivace, quindi anche con gli amanti della mamma e forse anche della nonna. Il bimbo si è costituito al modo ossessivo «con dei desideri costituiti secondo l'unica modalità che gli riesce possibile, nel registro della potenza, ossia con dei desideri impossibili, nel senso che qualsiasi cosa faccia per realizzarli, ebbene, lui non c'è proprio. In questo registro l'ossessivo non è mai al termine della ricerca della sua soddisfazione»²⁵. Vediamo quindi come la radice del desiderio impossibile dell'ossessivo si trovi in un ideale di potenza.

E poi Lacan richiama l'immagine del pesciolino che associa a Gesù Cristo. Insomma, quando il soggetto ossessivo accosta o si dedica ad un atto più o meno atipico ma che ha a che fare con il sessuale, facilmente vi associa Cristo nella forma della bestemmia. Nel senso che questo fantasma è di per sé una bestemmia, perché Cristo è un dio, e un dio non come gli altri. E qui, ci spiega Lacan, assume importanza la spiegazione che vi ho fatto tempo fa, di sfuggita, «secondo cui gli dei sono un elemento del reale, che lo vogliamo o no, e anche se non abbiamo più alcun rapporto con loro. Questo implica che, se sono sempre lì, è più che ovvio che circolino in incognito. Una cosa però è del tutto certa, e cioè che il rapporto di un dio con l'oggetto del suo desiderio è diverso dal nostro [...] l'alloro non è Dafne, è Apollo. Lo specifico del dio è che, una volta soddisfatto, si trasforma nell'oggetto del suo desiderio, anche se in questo modo deve pietrificarsi. In altri termini, un dio, se è reale, dà l'immagine della sua potenza nel suo rapporto con l'oggetto del suo desiderio. La sua potenza è là dove egli è. Questo è vero per tutti gli dei, anche per Elohim, per Yahweh»²⁶.

²⁴ Ivi, p. 334.

²⁵ Ivi, p. 354.

²⁶ Ivi, p. 335.

FANTASMA OSSESSIVO DEL DIO ONNIPOTENTE

Ma dove ci porta questo discorso? Al fantasma del Dio onnipotente. Il che vuol dire «del Dio potente ovunque allo stesso tempo e, insieme, del Dio potente per tutto. Se il mondo va come va, è a causa della potenza di Dio, che si esercita contemporaneamente in tutti i sensi. Ora la correlazione di tale onnipotenza con l'onniveggenza ci segnala chiaramente ciò di cui si tratta. Si tratta di quello che si delinea nel campo dell'al di là del miraggio della potenza. Si tratta della proiezione del soggetto nel campo dell'ideale, sdoppiato tra, da un lato, l'ater ego speculare, l'io ideale, e dall'altro quello che sta al di là, l'Ideale dell'io»²⁷.

Quando si tratta di ricoprire l'angoscia, l'Ideale dell'io prende la forma dell'Onnipotente. Qui l'ossessivo cerca, e trova, il complemento di ciò che gli è necessario per costituirsi come desiderio, ossia il fantasma ubiquista, che è anche il supporto sul quale vanno e vengono, e saltano, i molteplici suoi desideri, da respingere sempre più lontano.

CHI È IL VERO ATEO?

Possiamo considerare finita l'analisi di un ossessivo che crede ancora in Dio? Perché, se egli non viene estirpato dalla sua struttura ossessiva, state pur certi che, in quanto ossessivo, crede sempre in Dio, a quel Dio è un occhio universale posto su tutte le nostre azioni. Ateo sarebbe colui che è riuscito a eliminare il fantasma dell'Onnipotente. «L'esistenza di un ateo, nel vero senso del termine, può essere concepita, in effetti, solo al limite di un'ascesi – un'ascesi psicanalitica. Parlo dell'ateismo inteso come la negazione della dimensione di una presenza dell'onnipotenza alla base del mondo»²⁸, un riferimento qui a quello che nel fine analisi è l'incontro con il buco nel campo dell'Altro e con l'oggetto causa di desiderio.

Tutto questa digressione ci ha permesso di porre una relazione tra gli stadi 2 e 4 che incorniciano l'impossibilità fondamentale, quella che divide a livello sessuale il desiderio e il godimento.

«La modalità di deviazioni e di costrizioni, l'assetto impossibile insomma che l'ossessivo dà al duo desiderio, ci ha permesso di vedere delinarsi come il rapporto del soggetto con un oggetto perduto, del tipo più disgustoso, mostri una relazione necessaria con la più alta produzione idealista»²⁹.

²⁷ Ivi, p. 336.

²⁸ Ivi, p. 337.

²⁹ Ibidem.